



## LO STALLO

*Gab Gabor*

“La settimana scorsa abbiamo fatto record d’ascolti.”

“Già, con ’sta cacata di programma.”

“E questa settimana dobbiamo replicare.”

“Vorrà dire raddoppiare.”

“Fai come ti pare. Prima che inizi la trasmissione abbiamo dieci minuti di tempo.”

“Una pistola puntata alla testa.”

“Come sempre. Che facciamo fare ai nostri concorrenti ’sta volta?”

“Non ho voglia di rivedere le solite prove d’abilità.”

“Aaah, capisco, stai pensando a qualcosa d’erotico.”

“No, in realtà sto –”

“Tette! Culi! Zinne!”

“In realtà pensavo a –”

“Labbra carnose arricciate in un – si dice labbra arricciate?”

“Ssht! Silenzio. Ho l’idea.”

“Se non ci sono tette e culi te la boccio.”

“È una cosa più/direi che/ beh, è una tortura psicologica. Un dilemma.”

“Spara.”

“Beh. Alla gente piace avere il buono e il cattivo, no?”

“Pure il brutto. Sono tutto orecchi.”

“Bene. Prendiamo quello buono. Mettiamolo in una stanza.”

“Tutto. Orecchi.”

“Prendiamo quello buono e bravo, bello fidanzato da anni –”

“– con una bella topolona. . .”

“– e infiliamo la coppietta in una stanza chiusa a chiave. Li chiudiamo dentro e li lasciamo per un pomeriggio intero, così si sentono topi in gabbia. Poi, quando la trasmissione va in onda, diretta nazionale, li facciamo aspettare fino alla fine del programma.”

“Fine-fine?”

“Fai dieci barra venti minuti dalla fine.”

“Aspé che prendo appunti.”

“Poi, prendi una pistola e la punti su entrambi.”

“Ullallà, così drastico? Guarda che poi c’arriva addosso uno tsunami d’avvocati, t’avverto.”

“Dopo ’sto esperimento l’audience c’imbottirà di così tanti soldi che avremo un’arca d’avvocati, altroché tsunami-tsunami di sta –”

“Allora, ricapitoliamo: Prendiamo un uomo e una donna, fidanzati, innamorati da anni. Li facciamo sedere in una stanza, chiudiamo a chiave, estraiamo una calibro 9 e la puntiamo su entrambi.”

“E li facciamo scegliere: chi dei due vuole sacrificarsi per salvare l’altro?”

“Uuuh. E tu che faresti?”

“Io? Io, uh, ma chissene di quello che farei io.”

“E per forza ’na coppia di etero? Due belle lesbicozze non ce le metteresti? Io ci farei una bella threesome con due tipe innamorate. Una bella threesome tra –”

“Fanculo i porno per una buona volta e ascoltami! Qui sto parlando di un esperimento psicologico sociale! Il pubblico deve morire di curiosità, deve incollarsi allo schermo per vedere chi dei due si autoinfliggerà la punizione per diventare un eroe e –”

“Sì, bello, ma tu che faresti se ti puntassero una pistola in faccia e ti dicessero – scegli: vivere o morire per salvare tua moglie? –”

“Oooh, beh, le sparerei dritto dritto in fronte.”

“Ma come?!”

“BANG! Anzi, prima le sparerei al cellulare da 600 euro, poi BANG! in fronte.”

“Per la miseria, oh, quanta violenza c’hai in corpo?”

“No, al contrario, è istinto di sopravvivenza.”

“Io m’ammazzerei per mia moglie, la amo troppo.”

“È l’idea, il pensiero. – Voglio spappolarmi le cervella per questa bellissima ragazza perché è un gesto eroico, una fine onorevole, lei mi ricorderà e blablabla.”

“Beh, un blablabla mi pare un po’ riduttivo.”

“Voglio dire: di chi è innamorato l’innamorato? Facile. Di sé stesso innamorato.”

“Mah! Sicuro?”

“È una cosa narcisistica. O narcisista, fai un po’ tu.”

“Narcisistica.”

“Altrimenti-altrimenti non farebbe l’eroe cercando di uccidersi per mostrare l’amore di cui poi non fruirà più. Non ha senso. Io non mi ucciderei mai per amore. Per mio figlio, credo. Lui porta avanti i miei, sai no? I miei geni. Ecco.”

“Ma quanto devono stare nella stanza?”

“Chi, i miei geni?”

“No, i concorrenti.”

“Venti minuti.”

“E se li tenessimo là dentro per un mese? Perché sai, se fosse una cosa che si deve sbrigare entro un’ora mi sacrificherei pure pure, ma se la cosa perdurasse per un mese, magari, dico, magari un pensierino ce lo farei. E probabilmente. . .”

“Probabilmente?”

“Probabilmente scizzeremmo parecchio.”

“Il tempo fotte l’amore. Ti volevo proprio qui.”

“Certo. Scizzeremmo. Se lei non si sacrifica vuol dire che non m’ama quanto io amo lei.”

“E sticazzi.”

“Ma poi, scusa, non possiamo lanciare ’na monetina?”

“Niente sorte.”

“Ma come niente monetina?”

“No. Solo psicologia.”

“E se mi suicidassi?”  
“Beh, tecnicamente lo faresti già. E poi non sei tu a sparare, ma il boia.”  
“E se lei dicesse – no, m’ammazzo io. –”  
“Un po’ narcisistico da parte sua.”  
“E se io le rispondessi – no, sono io che m’ammazzo. –”  
“Sarebbe narcisistico da parte tua.”  
“Beh, ma non si arriverebbe mai a una conclusione.”  
“Già. Tic-toc-tac. Ma il tempo scorre.”  
“E qualcuno dovremmo pure eliminare.”  
“Esatto.”  
“Arriveremmo a uno stallo.”  
“Nulla si muove, ma tutto è in attesa solo di quello.”  
“Ricorda molto la guerra fredda.”  
“Ma vai a cagare te e i rimandi storici.”  
“Io comunque amo mia moglie, e sono sicuro che lei m’ama allo stesso modo. Io e lei creeremmo una situazione di stallo.”  
“Io lo vedo più come dilemma.”  
“Bah, comunque non è bello mettere in una situazione del genere due persone.”  
“È vero.”  
“Vogliamo veramente farlo?”  
“Il programma va in onda fra poco, dobbiamo solo decidere che mettere come ultima prova.”  
“Ma quindi vuoi veramente uccidere ’sti concorrenti?”  
“Ricordati mio giovane padawan, nello spettacolo devi sempre e solo dare la sensazione che sullo schermo accada qualcosa. La sensazione, l’illusione, mai la realtà. Quella non piace proprio a nessuno.”  
“Sicuro che non vogliamo fare niente d’erotico?”  
“No, ho deciso, facciamo questo.”  
“Niente zinne? Niente culi?”  
“No, niente zinne e niente culi.”  
“Questo dilemma ha soluzioni infinite?”  
“È uno stallo, amico mio, e no, non le ha infinite. Solo un po’. Si vede che sei ancora uno stagista. Ora ci siederemo qui, in attesa.”  
“In attesa di cosa?”  
“Ma ovviamente dello stallo.”  
“Speravo in qualche spogliarellista. . .”

## **A proposito dell'autore**

GAB GABOR, nato nel 1990, studia sceneggiatura a Milano, presso la Scuola Civica di Cinema e Televisione.